

INTRODUZIONE

Studi e fonti: descrizione e problemi generali

1. Maiellesi, Morronesi, Celestini: una pluralità di denominazioni

«Ordine dei Celestini» o, più semplicemente, «Celestini»: questa la denominazione più comunemente utilizzata per definire il movimento eremitico-monastico creatosi attorno alla figura di Pietro del Morrone nella seconda metà del secolo XIII. Un'etichetta che, una volta tanto, non è frutto della riflessione storiografica ma ha un suo fondamento storico in quanto traduzione - e riduzione ad aggettivo sostantivato - di *Ordo Coelestinorum* [o *Ordo Caelestinorum*]: espressione attestata per la prima volta in un documento del 28 ottobre 1349¹. Quando la documentazione comincia a registrare, in modo occasionale, la denominazione che diverrà definitiva, o quasi - dal momento che dalla metà del secolo XV *ordo* verrà per lo più sostituito con *congregatio*² -, era trascorso circa un secolo dalla fondazione dell'eremo di S. Spirito della Maiella. Se, dunque, è esatto parlare di «Celestini» dalla metà del secolo XIV, non è altrettanto corretto utilizzare la medesima espressione per il periodo precedente, se non come riferimento generico al fenomeno nella sua totalità. Dunque, quale denominazione dev'essere utilizzata in sede storiografica per il periodo anteriore al 1349? Una qualche discrasia tra terminologia storica e terminologia storiografica si riscontra anche per altri movimenti religiosi ma per i «Celestini» il problema è a tal punto radicato nelle origini e nel primo sviluppo istituzionale dell'Ordine da divenirne espressione significativa e fondante di per se stessa. Per dare una risposta alla domanda e risolvere in via preliminare la questione è necessario analizzare le denominazioni che via via si incontrano nei documenti. Ai suoi primordi il movimento eremitico assunse il nome di *Ordo Sancti Spiritus de Maiella*: titolo attestato per la prima volta tra lo scorcio del settimo e il principio dell'ottavo decennio del Duecento³. Già nel 1279, però, compare un'altra denominazione: *Ordo fratris Petri de Murrone*⁴. Negli anni successivi le due espressioni si alternano - e si complicano con delle varianti come *Ordo monasterii seu loci Sancti Spiritus de Magella*⁵ o *Ordo venerabilis patris fratris Petri de Morrone*⁶ - fino al 1289, quando un documento registra *Ordo fratrum de Murrone*⁷, cui fa seguito *Ordo Murronis*⁸ e, infine, *Ordo Murronensis*: espressione attestata per la prima volta il 5 dicembre 1293⁹. Un'alternanza terminologica alla base della quale sono i due iniziali

¹ Copia del sec. XVII, ZANOTTI, *Digestum*, III.2, p. 703-705 («ex copia simplici antiqua esistenti in monasterio S(anc)ti Io(ann)is Bap(tis)tae Cael(esti)norum de Bononia»). Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 30; ZANOTTI, *Archivia*, -. PAOLI, *Fonti*, p. 21 nota 94, correggendo PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2000), p. 335 nota 143, menziona un altro documento del 1348 maggio 31: Copia del sec. XVII, ZANOTTI, *Digestum*, III.2, p. 693-700 («ex proprio originali esistenti in monasterio S(anc)ti Hieronymi Cael(esti)norum de Cesena»). Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, p. 30; ZANOTTI, *Archivia*, VI.2, p. 799. Ma l'espressione *Ordo Caelestinorum* non ricorre affatto in quest'ultimo documento: essa è presente solo nel regesto di ZANOTTI, *Archivia*, VI.2, p. 799, che tende a semplificare la terminologia del testo dove si rintracciano le seguenti denominazioni: *Religio Sancti Petri Caelestini sive de Murrone*; *Religio Sancti Petri Caelestini V seu de Murrone*; *Religio Sancti Petri Caelestini*. In conclusione la prima attestazione certa di *Ordo Coelestinorum* è quella del 1349 ottobre 28.

² PAOLI, *Fonti*, p. 21 nota 95.

³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 16, 21, 23.

⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 51.

⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 106.

⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 131, 132.

⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 115.

⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 167.

⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 174.

capisaldi dell'Ordine: il primo centro di aggregazione eremitica, S. Spirito della Maiella, e il suo fondatore, fra Pietro del Morrone, significativamente associati in un documento del 1292 dove si fa riferimento ai *fratres qui dicuntur de Maiella Ordinis fratris Petri de Murrone Ordinis Sancti Benedicti*¹⁰. Dal 1294 il titolo di «Ordine di S. Spirito della Maiella» - ma anche *Ordo Maiellorum* -, sebbene ancora riscontrabile, tende a sparire progressivamente¹¹, mentre diventano prevalenti *Ordo fratris Petri de Murrone*¹² e, in considerazione dello spostamento della casa madre da S. Spirito della Maiella a S. Spirito del Morrone, *Ordo Murronensis*, *Ordo Murronensium*, *Ordo Murronis* e *Ordo Sancti Spiritus de Murrone*¹³. Intanto cominciava a farsi largo l'idea della santità di Pietro del Morrone e così, già nel 1298, il monastero di S. Spirito di Bucchianico è definito *Ordinis Sancti Benedicti ... et de Ordine etiam et Regula sanctae memoriae quondam fratris Petri de Murrone olim Caelestini papae .V.*¹⁴, mentre al 1311 risale l'espressione *fratres Ordinis sanctae memoriae domini Caelestini patris nostri papae .V.*¹⁵. A canonizzazione avvenuta, il 5 maggio 1313¹⁶, la dicitura *Ordo fratris Petri de Murrone* viene sostituita con *Ordo sancti Petri de Murrone*, attestata per la prima volta il 25 dicembre 1313¹⁷. Ma negli anni immediatamente successivi, la medesima espressione, seppur utilizzata¹⁸, risulta complicata da un buon numero di varianti: «Ordine di s. Pietro confessore»¹⁹, «Ordine del beato Pietro confessore»²⁰, «Ordine del beato Pietro del Morrone»²¹, «Ordine di s. Pietro del Morrone confessore»²², «Ordine di s. Pietro confessore del Morrone»²³, «Ordine di s. Pietro confessore, già papa Celestino V»²⁴. Dal 1313, dunque, i referenti principali, l'abbazia di S. Spirito del Morrone e l'ormai canonizzato padre fondatore, danno luogo alle denominazioni «Ordine Morrone» e «Ordine di s. Pietro confessore» le quali, talora, si presentano anche combinate: *Ordo Murronensis seu sancti Petri confessoris*²⁵. Nel capitolo generale del 1320 - momento fondamentale nello sviluppo istituzionale dell'Ordine - viene utilizzato il titolo *Ordo seu Religio sancti Petri confessoris de Murrone*²⁶, mentre *Ordo* o *Religio sancti Petri Caelestini*, attestato per la prima volta nel 1338, è utilizzato meno frequentemente²⁷. In conclusione, volendo rispettare e, al

¹⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 157.

¹¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 228, 376, 420.

¹² *Codice diplomatico Celestino*, n. 176, 177, 178, 179, 187, 188, 190, 269, 287, 295, 326, 378, 441, 480, 481.

¹³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 201, 263, 277, 288, 291, 311, 318, 342, 362, 373, 392, 295, 396, 404, 414, 421, 423, 426, 432, 440, 442, 453, 456, 462, 466, 470, 473, 475, 485, 487, 490, 533, 534, 538, 539, 543, 544, 545, 547, 558, 560, 561, 569, 619.

¹⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 312.

¹⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 458.

¹⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 495.

¹⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 504.

¹⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 509, 513, 520, 528.

¹⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 508, 510, 515, 521, 554, 565, 567, 577, 583, 593, 603, 622, 627, 628.

²⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 566, 568, 571, 573, 574, 598.

²¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 551.

²² *Codice diplomatico Celestino*, n. 520, 581.

²³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 575, 588, 616, 620.

²⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 624.

²⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 517.

²⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 616.

²⁷ Vedi il documento del 1338 settembre 30 registato da ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 459; cfr. anche PAOLI, *Fonti*, p. 20 nota 93.

tempo stesso, semplificare la terminologia storica, propongo il seguente schema al quale farò riferimento nel corso del presente studio:

periodo	denominazioni
1275-1293	Ordine di S. Spirito della Maiella Maiellesi Ordine di fra Pietro del Morrone
1294-1312	Ordine di fra Pietro del Morrone Ordine Morrone Morronesi
1313-1320	Ordine Morrone Morronesi Ordine di s. Pietro confessore Ordine di s. Pietro del Morrone

2. I Celestini dall'erudizione alla storiografia

2.1 «Storiografia celestiniana» o «storiografia celestina»?

Celestiniana è il titolo ad effetto - calcato forse su quello dell'importante lavoro di Franz Xaver Seppelt²⁸ - che Arsenio Frugoni dava al suo celebre volume, ormai un classico, pubblicato nel 1954²⁹. Un termine passato poi nella lingua italiana e destinato a grande fortuna nell'ambito di un filone storiografico il cui fondatore può essere considerato lo stesso Frugoni. Nell'intento di ripercorrere «tutta la traiettoria della vita di Pietro Celestino», egli riservava una certa attenzione anche alla «storia delle origini della Congregazione dei Celestini» e pur ponendo al centro la figura di Celestino V, simbolo del «grande dramma tra *Ecclesia spiritualis* e *Ecclesia carnalis*», non sembra considerasse la problematica storiografica sorta attorno a quel controverso pontificato in grado di obliterare la vicenda storica dell'Ordine monastico da lui fondato³⁰. Un inizio tutto sommato equilibrato. Ma gli studi dell'ultimo mezzo secolo non hanno visto vincente questa linea di ricerca nata in seno alla «scuola romana». Le circostanze, infatti, ovvero la mancanza di una tradizione storiografica riguardante espressamente i Celestini caratterizzata da una metodologia di ricerca adeguata, hanno fatto in modo che oggi con l'espressione «storiografia celestiniana» ci si riferisca sì, come già faceva il Frugoni, agli studi rivolti sia in modo specifico a Celestino V - e al significato che la sua figura poté avere nella storia della Chiesa - sia alla storia dell'*Ordo Coelestinorum*, ma in un contesto storiografico assolutamente squilibrato. Per rendersene conto è forse sufficiente fare riferimento alle tematiche sviluppate nei nove Convegni Celestiniani, tenutisi all'Aquila tra il 1984 e il 1994³¹, il primo dei quali ebbe la supervisione

²⁸ SEPPELT, *Monumenta Coelestiniana*.

²⁹ FRUGONI, *Celestiniana*.

³⁰ Ulteriori precisazioni e bibliografia sull'opera di Frugoni in MORIZIO, *I Celestini*, p. 133 note 3-4.

³¹ Per tutti i riferimenti bibliografici rinvio a MORIZIO, *I Celestini*, p. 134 nota 5. Qui è il caso di segnalare altri due volumi che, sebbene non rientrino propriamente nella serie dei "Convegni Celestiniani", appartengono al medesimo filone storiografico: CORDESCI, *Celestino V*, una monografia, e *Attese*

scientifici di Raoul Manselli³², nei quali è stato riservato pochissimo spazio alla storia dei Morronesi³³. Una diversa impostazione metodologica - ed ideologica -, invece, è alla base della monografia di Peter Herde che, a distanza di più di un ventennio dalla sua pubblicazione e nonostante una recente edizione in lingua italiana³⁴ ed altri tentativi di ricostruire la vita del «papa contadino» o «papa sequestrato» o «papa eremita»³⁵, resta ancora un punto di partenza e di riferimento indispensabile nel quadro degli studi e su Celestino V e sui Celestini. Un altro centro propulsore di ricerche sul papa angelico, ma non solo, è rappresentato dall'associazione culturale "Gli Argonauti" di Ferentino - la cittadina della Ciociaria che ne ha accolto la sepoltura nel monastero celestino di S. Antonio Abate dal 1296 al 1327, allorché le sacre spoglie furono traslate nella chiesa di S. Maria di Collemaggio all'Aquila - che ha organizzato una serie di convegni i cui atti costituiscono una lettura indispensabile per chi voglia studiare Celestino V e il monastero di S. Antonio di Ferentino³⁶.

Una produzione storiografica, quella centrata sulla figura del più famoso papa dimissionario³⁷, che rischia di apparire ipertrofica se paragonata a quella inerente alla vicenda storica dei Celestini, la quale - sebbene questi ultimi abbiano avuto una rilevanza non trascurabile nel quadro delle esperienze monastiche e religiose del tardo medioevo e dell'età moderna - sembra configurarsi quasi come un'appendice degli studi attorno a quella che potrebbe essere definita «questione celestiniana». È per tale motivo che mi è parso necessario operare preliminarmente una distinzione terminologica propedeutica al presente lavoro. Sembra giusto riferirsi all'insieme dei contributi rivolti in modo specifico alla figura del «papa angelico» - e solo a quelli - con l'espressione «storiografia celestiniana» che ha una lunga e ormai consolidata tradizione nella quale si possono individuare due tendenze principali e contrapposte: mitteleuropea l'una, latina l'altra. Più problematico è però incanalare nell'alveo di una tradizione storiografica ben precisa gli studi dell'ultimo mezzo secolo sull'*Ordo Coelestinorum*.

Celestino V e i Celestini sono due realtà storiche inscindibili, è vero. Ma sul piano storiografico non si può non rilevare una metodologia di ricerca ed una esegetica delle fonti diverse. Differenti problematiche dalle quali emergono due filoni di ricerca autonomi ed indipendenti. Considerazioni che possono sembrare addirittura ovvie, ma, sebbene negli ultimi anni si sia fatta strada la necessità di approfondire la conoscenza di questo ramo del monachesimo benedettino, reciso di netto all'inizio del XIX secolo e mai più rifiorito, va notata una linea di studi che tende a fagocitarne la vicenda storica nella figura del suo fondatore, quasi che essa assuma una valenza ed un significato solo in funzione del pontificato di Celestino V. Tutto ciò, assieme ad altri fattori quali la

escatologiche dei secoli XII-XIV, pubblicazione degli atti di un convegno svoltosi all'Aquila nei giorni 11-12 settembre 2003, a cura di Edith Pasztor.

³² Sul pensiero storiografico e la bibliografia di Manselli vedi MORIZIO, *I Celestini*, p. 134 nota 6.

³³ Complessivamente solo quattro contributi per i cui titoli vedi MORIZIO, *I Celestini*, p. 134-135 nota 7. Nel presente studio ho preso in considerazione soprattutto GRÉGOIRE, *I Celestini*, e CLEMENTI, *Tra monasteri cisterciensi*.

³⁴ Edizione tedesca: HERDE, *Cölestin V.*; edizione italiana: HERDE, *Celestino V.* Per la bibliografia sulla monografia in lingua tedesca e un sintetico giudizio su quella in lingua italiana vedi MORIZIO, *I Celestini*, p. 135 nota 9.

³⁵ Tre denominazioni che corrispondono ad altrettanti volumi - RUSSO, *Il papa sequestrato*; GOLINELLI, *Il papa contadino*; *Il papa eremita* -, privi dello spessore scientifico del lavoro di Herde.

³⁶ Per l'elenco completo vedi MORIZIO, *I Celestini*, p. 136 nota 10.

³⁷ Cfr. le due rassegne storiografiche citate in MORIZIO, *I Celestini*, p. 136 nota 10.

dispersione delle fonti e la loro non facile fruibilità, ha portato a trascurare le vicende concrete del movimento eremitico-monastico nato da Pietro del Morrone. Vicende istituzionali, economiche, culturali e sociali che vanno indagate come tali e non quali componenti secondarie o collaterali di un momento storico altro o, peggio, di una interpretazione unilaterale di esso. Tuttavia, studi sulla storia, i personaggi, le istituzioni, le fonti della Congregazione Celestina esistono. Linee di tendenza, piste di ricerca, progetti editoriali seppur lentamente cominciano a farsi largo. Ma è un ambito di studi che non ha trovato ancora né una propria fisionomia, né una definizione precisa. È proprio nell'esigenza di rivendicare anche nel campo storiografico il ruolo di tutto rispetto che compete ad un Ordine monastico la cui storia, che ha coperto un arco temporale di quasi sei secoli, sembra ancora oggi adombrata dai cinque mesi e nove giorni del pontificato di Celestino V, che va cercato il senso dell'espressione «storiografia celestina». La terminologia qui proposta, infatti - discutibile nel significato, ma non nel significato - quantunque possa sembrare un inutile trastullo accademico, risponde alla necessità di identificare con chiarezza un importante settore della ricerca storica. L'[ab]uso del termine "celestiniano" è sintomatico di una certa scuola di pensiero che tende a fagocitare la storia dei Celestini nello straordinario - nel senso etimologico di "fuori dall'ordinario" - pontificato di Celestino V, attraverso l'enfaticizzazione di alcuni aspetti, quali ad esempio la "Perdonanza". Ne viene fuori a volte un quadro che non tiene conto delle caratteristiche proprie della storia monastica e della metodologia d'indagine che le è propria.

In effetti, il primo problema che si trova ad affrontare chi voglia dedicarsi allo studio dell'*Ordo Murronensis* è di natura bibliografica. Sia chiaro, esistono bibliografie più o meno complete, più o meno recenti, ma o non espressamente rivolte ai Celestini o non ragionate³⁸. Ecco che allora si è costretti a passare al setaccio l'intera bibliografia e il lavoro risulta ostacolato da molti fattori, come la difficile reperibilità di alcune pubblicazioni, datate ma ancora indispensabili. Quello che manca è una rassegna che dia un quadro sufficientemente articolato degli studi sull'argomento - ché una rassegna di carattere puramente elencativo, anche se completa, non sarebbe di utilità alcuna - e offra un sintetico profilo della storia della storiografia celestina. Colmare tale lacuna lo scopo delle seguenti pagine.

2.2 I Celestini nell'erudizione dei secoli XVI-XIX

Per comprendere le dinamiche alla base della moderna storiografia celestina è il caso di ripercorrere brevemente le scelte di studi fatte dagli stessi epigoni di Pietro del Morrone prima e dagli eruditi, soprattutto abruzzesi, poi. La situazione odierna, infatti, sembra ricalcare un modello radicato nella storia stessa della Congregazione Celestina. La produzione agiografica attorno alla figura di Pietro del Morrone fu imponente mentre la storia dell'Ordine da lui fondato rimase in ombra fin dall'inizio. L'invenzione della stampa poi non modificò l'atteggiamento di quei monaci che continuarono a vivere nel mito del loro padre fondatore. Così ad esempio, per citare solo i casi più significativi, l'abate generale Giacomo da Lecce, che aveva conseguito il baccellierato a Napoli e la laurea in teologia a Bologna, dava alle stampe nel 1549 un volume composito dedicato

³⁸ Tutte puntualmente citate da MORIZIO, *I Celestini*, p. 138 note 12-13.

in gran parte alla vita di Celestino V³⁹, mentre quasi un secolo dopo, Lelio Marini da Maleo, professore di sacra teologia e abate generale nel triennio 1630-1633, pubblicava la più nota biografia a stampa di Pietro del Morrone⁴⁰. Nel 1648 a Bologna e nel 1689 a Napoli veniva stampata, in ultimo, l'opera più famosa di Celestino Telera, anch'egli abate generale⁴¹. Su un terreno diverso sembrano essersi mossi gli eruditi celestini d'oltralpe, forse meno legati alla figura e al "mito agiografico" di fra Pietro per via della lontananza dai luoghi teatro della esperienza ascetica del santo eremita. Negli stessi anni in cui a Milano si stampava l'opera di Lelio Marini, Louys Beurrier pubblicava la storia del monastero dei Celestini di Parigi⁴², mentre qualche decennio dopo Antoine Becquet forniva alcuni ragguagli su monasteri, personaggi e scritti della Congregazione dei Celestini di Francia⁴³. L'unica biografia di Pietro Celestino pubblicata in Francia è quella scritta nel 1873 dal sacerdote Jean Baptiste Mezuret, meglio noto come Jean Aurélien de Saint Alode⁴⁴. Anche tra i Celestini italiani però c'era chi aveva interessi più propriamente storico-archivistici, come Ludovico Zanotti da Cesena e Matteo Vecchi da Napoli, abate generale quest'ultimo nel triennio 1710-1713 e strenuo raccoglitore di documentazione⁴⁵. In entrambi i casi però le loro ricerche, frutto di un indefesso lavoro protratto per tutta una vita, non si tradussero in opere organiche e non raggiunsero mai la tipografia. Il mezzo a stampa al contrario sembra essere utilizzato dai Celestini per la pubblicazione di opere altre, come la traduzione «in lingua italiana» della Regola di s. Benedetto di Andrea Castellacci e Giacomo da Ortona, abate generale nel triennio 1561-1564⁴⁶, e le loro Costituzioni, stampate per la prima volta a Napoli nel 1534, poi nel 1579 e nel 1590 e, infine, nella versione definitiva approvata da Urbano VIII nel 1626, pubblicate in due edizioni identiche a Roma nel 1627 e nel 1629⁴⁷.

La scomparsa della Congregazione Celestina all'inizio del XIX secolo, con l'aggravante della dispersione documentaria, ha cristallizzato questo stato di cose. Essa occupa un posto marginale, infatti, in quel clima di studi storico-eruditi che caratterizzò la cultura abruzzese tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi anni del Novecento⁴⁸. Tra i pochi lavori riguardanti esplicitamente i Celestini vi è la monografia di Vincenzo Zecca sulla «Badia di S. Spirito sul monte Maiella» pubblicata nel 1858⁴⁹. E sempre per le preziose edizioni di documenti, a volte non più esistenti, vanno ricordati i lavori di Nunzio Federigo Faraglia⁵⁰, Biagio Cantera⁵¹, Aniceto Chiappini⁵², Giovanni Pansa⁵³,

³⁹ GIACOMO DA LECCE, *Le cerimonie*.

⁴⁰ MARINI, *Vita et miracoli*.

⁴¹ TELERA, *Historie*. Descrizione dell'opera e ulteriore bibliografia del Telera in MORIZIO, *I Celestini*, p. 139 nota 18.

⁴² BEURRIER, *Histoire*.

⁴³ Cfr. MORIZIO, *I Celestini*, p. 139 nota 20.

⁴⁴ Cfr. MORIZIO, *I Celestini*, p. 139 nota 21.

⁴⁵ Cfr. MORIZIO, *I Celestini*, p. 140 nota 22.

⁴⁶ Cfr. MORIZIO, *I Celestini*, p. 140 nota 24.

⁴⁷ *Cost. Cel. 1534. Cost. Cel. 1579. Cost. Cel. 1590. Cost. Cel. 1627. Cost. Cel. 1629*.

⁴⁸ Per alcune considerazioni generali sulla storiografia abruzzese in quel periodo si faccia riferimento a PELLEGRINI, *Abruzzo medioevale*, p. 8-12.

⁴⁹ ZECCA, *Memorie*. Sintetica descrizione in MORIZIO, *I Celestini*, p. 141 nota 30.

⁵⁰ FARAGLIA, *Codice*, con l'edizione di alcuni documenti già appartenuti all'archivio di S. Spirito del Morrone e in seguito confluiti nell'Archivio Capitolare di S. Panfilo di Sulmona.

⁵¹ CANTERA, *Cenni*, e CANTERA, *Nuovi documenti*: lavori ancora oggi fondamentali soprattutto per l'edizione di documenti tratti dai Registri della Cancelleria angioina.

⁵² CHIAPPINI, *Regesto*.

Francesco Carabellese⁵⁴, Giuseppe Celidonio⁵⁵, Francesco Savini⁵⁶ e, sebbene non abruzzese, Paul Maria Baumgarten⁵⁷. Si tratta però di lavori il più delle volte solo indirettamente riferibili ai Celestini.

2.3 Alle origini della moderna «storiografia celestina»

Se si volesse stabilire una data precisa con la quale far iniziare la «storiografia celestina» bisognerebbe risalire al 1956, anno in cui Anna Moscati pubblicava sul «Buletto del'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» uno studio, rimasto per certi versi insuperato, sui monasteri di Pietro Celestino⁵⁸. Una ricerca maturata in seno alla «scuola romana», sotto la direzione di Raffaello Morghen - in quel programma di ricerca sul «Medioevo cristiano» all'interno del quale si può ricondurre anche il già citato volume di Arsenio Frugoni -, contestualmente ad uno studio sulle vicende romane di Pietro del Morrone⁵⁹. Le origini dei Celestini non erano state fino ad allora oggetto di studi specifici⁶⁰. La Moscati pertanto doveva basare la propria ricerca «essenzialmente su fonti primarie». Alcune edite, come l'*Autobiografia*⁶¹, la *Vita C*⁶² e il *Processus informativus*⁶³, altre inedite e quasi del tutto sconosciute. Tra queste spiccavano per quantità ed importanza le carte di S. Spirito del Morrone e il *Digestum* di Ludovico Zanotti; in seconda battuta alcuni documenti dell'Archivio Segreto Vaticano e dell'Archivio Arcivescovile di Chieti; infine i pochi pubblicati nei già citati contributi a carattere erudito.

Il «Fondo di S. Spirito del Morrone», custodito nell'Archivio dell'abbazia di Montecassino dal 1845 e trasferito a seguito dello sgombero del monastero nell'ottobre del 1943 nell'abbazia di S. Girolamo sull'Aurelia⁶⁴, dove la Moscati ne aveva potuto prendere visione, era allora quasi del tutto inesplorato: solo alcuni documenti erano stati pubblicati dai monaci cassinesi a partire dai primi anni del secolo⁶⁵. La studiosa dovette

⁵³ PANSÀ, *L'antico regesto*; PANSÀ, *Regesto antico*. Ulteriore bibliografia in MORIZIO, *I Celestini*, p. 141 nota 34.

⁵⁴ CARABELLESE, *Una bolla inedita*.

⁵⁵ CELIDONIO, *L'archivio*; CELIDONIO, *S. Pietro del Morrone*; CELIDONIO, *La diocesi*.

⁵⁶ SAVINI, *Il cardinal Tommaso*. Su Tommaso da Ocre, creato cardinale prete del titolo di S. Cecilia da Celestino V il 18 settembre 1294, e il suo testamento si veda ora la più recente edizione di PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti*, p. 67-68, 321-335.

⁵⁷ BAUMGARTEN, *Il regesto*.

⁵⁸ MOSCATI, *I monasteri*.

⁵⁹ MOSCATI, *Le vicende romane*.

⁶⁰ È la stessa MOSCATI, *I monasteri*, p. 91, a chiarirlo in via preliminare: «le origini dei Celestini non sono state finora oggetto di studi specifici». Uno dei pochi studi cui poteva fare riferimento era quello pubblicato un ventennio prima da BAETHGEN, *Beiträge*, maestro di Peter Herde e dedicatario della sua biografia su Celestino V; uno studio «non specifico» ma per certi aspetti ancora utile.

⁶¹ Pubblicata da FRUGONI, *Celestiniana*, p. 56-67. Oggi è possibile fare riferimento anche ad una nuova edizione: LICITRA, *L'«Autobiografia»*. Su entrambe le edizioni vedi il giudizio di HERDE, *Celestino V*, p. 1 nota 1, dove lo studioso annuncia che è in corso di stampa la sua edizione critica dell'*Autobiografia* e della *Vita C* presso i *Monumenta Germaniae Historica*. Nel corso di questo studio ho preferito fare riferimento all'edizione di Frugoni in quanto più facilmente reperibile.

⁶² Pubblicata da VAN ORTROY, *S. Pierre Célestin*, p. 393-458.

⁶³ Pubblicato da SEPPELT, *Monumenta Coelestiniana*, p. 209-331.

⁶⁴ Sulle operazioni di sgombero si legga la testimonianza di LECCISOTTI, *Diario*.

⁶⁵ INGUANEZ, *Le bolle*. INGUANEZ, *Carte medievali*. INGUANEZ, *Notizie di codici*. LECCISOTTI, *Documenti*.

cimentarsi quindi con una mole documentaria notevole, disposta per di più in modo arbitrario⁶⁶. Errori ed imprecisioni erano dunque inevitabili⁶⁷. La Moscati integrò lo spoglio delle carte di S. Spirito del Morrone con l'esplorazione del *Digestum scripturarum Coelestinae Congregationis* di Ludovico Zanotti, ma stranamente non utilizzò gli *Archivia Coelestinorum*, sebbene entrambi i manoscritti dell'abate celestino fossero allora in possesso della famiglia Pansa di Sulmona⁶⁸. L'Archivio Segreto Vaticano conserva numerose ed importanti fonti per lo studio della Congregazione Celestina, come è stato dimostrato di recente⁶⁹, ma allora la Moscati poteva conoscerne solo quella piccola parte resa nota dal Baumgarten⁷⁰, mentre i tanti documenti concernenti la storia dei Celestini conservati presso l'Archivio arcivescovile di Chieti non furono visionati direttamente ma citati semplicemente attraverso i registi di Antonio Balducci, preziosi anche se non sempre esatti⁷¹.

Benché l'intento della Moscati fosse quello di «ricostruire le origini del movimento religioso che fa capo a Pietro del Morrone e che, dal nome da lui assunto come papa, sarà poi chiamato dei Celestini»⁷², non può non rilevarsi come al centro della trattazione sia lo stesso Pietro Celestino - la cui vita, dall'abbandono dell'abbazia di S. Maria di Faifoli alla rinuncia al pontificato, avvenuta il 13 dicembre 1294, viene ricostruita attraverso le numerose fondazioni di eremi e monasteri compiute durante i continui spostamenti tra Molise, Abruzzo, Lazio e Puglia - e non la vicenda storica e i primi passi istituzionali dell'*Ordo S. Spiritus de Maiella*⁷³. Una prospettiva d'indagine ed una metodologia di ricerca forse obbligate, allora. Ma oggi appare difficilmente condivisibile il tentativo di ricostruire con esattezza i primi decenni della vita eremitica di Pietro solo sulla base dei labili indizi ricavabili dalla letteratura agiografica e dalle testimonianze, a volte controverse, del processo di canonizzazione, quantunque le date più o meno precise fornite necessitino di essere ricontrollate e vagliate criticamente. L'anno successivo la Moscati, a margine della sua ricerca sui monasteri di Pietro Celestino, pubblicava un altro importante studio, incentrato sulla complessa vicenda che sullo scorcio del XIII secolo vide coinvolti il nascente Ordine di S. Spirito della Maiella, l'abbazia di S. Maria di Pulsano e il monastero abruzzese di S. Pietro di Vallebona e basato, ancora una volta, sulla documentazione di S. Spirito del Morrone⁷⁴. In conclusione, gli studi della Moscati, condotti con scrupolo e attenzione, restano ancora oggi un punto di riferimento necessario, sebbene si debbano ritenere superati, se non su un piano contenutistico, almeno metodologicamente.

⁶⁶ La Moscati in realtà non accenna alle condizioni e ai mezzi di accesso del fondo morrone; c'è da supporre però che la situazione non fosse delle migliori, anche in considerazione degli eventi bellici.

⁶⁷ Nel *Codice diplomatico Celestino* segnalo le imprecisioni relative ad ogni singolo documento. È il caso di ricordare inoltre la difficoltà che incontra il lettore odierno nell'individuare documenti citati secondo il vecchio numero di collocazione d'archivio.

⁶⁸ Dei manoscritti zanottiani si discuterà più avanti. Anche in questo caso si è costretti ad un lavoro suppletivo nella ricerca dei documenti citati secondo la numerazione manoscritta, laddove oggi si è soliti fare riferimento ai numeri di pagina della riproduzione anastatica.

⁶⁹ Mi riferisco al volume di PAOLI, *Fonti*, di cui si parlerà fra poco.

⁷⁰ BAUMGARTEN, *Miscellanea*.

⁷¹ BALDUCCI, *Curia*.

⁷² MOSCATI, *I monasteri*, p. 91.

⁷³ Cfr. MORIZIO, *I Celestini*, p. 144 nota 54.

⁷⁴ MOSCATI, *Due monasteri*, con l'edizione in appendice di sei documenti.

2.4 Iniziative e tendenze degli ultimi trent'anni

A dispetto di quest'inizio tanto promettente, gli anni immediatamente successivi appaiono carenti sul piano degli studi celestini, mentre iniziava a farsi strada un certo interesse nei confronti della documentazione relativa alla storia dell'Ordine. A parte quei pochi contributi che occasionalmente nel corso degli anni sessanta ne resero nota una piccola parte⁷⁵, è a don Tommaso Leccisotti (1895-1982) che si deve la definitiva sistemazione e pubblicazione del «Fondo di S. Spirito del Morrone»⁷⁶. Stranamente però questo fondamentale strumento di lavoro sembra aver avuto un effetto negativo sugli studi celestini, rallentandoli. Scorrendo le annate di «Benedictina», la rivista fondata proprio dall'archivista di Montecassino, ad esempio, si ha la netta impressione della marginalità dei Celestini nel panorama della storiografia religiosa e monastica degli ultimi trenta anni⁷⁷. Dopo i contributi di don Faustino Avagliano, di don Leandro Novelli e di Mario A. Fiore, apparsi tra il 1971 e il 1973⁷⁸, invano si sfoglierebbe la rivista negli anni successivi, ché uno iato di quasi un quarto di secolo li separa dall'imprescindibile studio sui Celestini nella storia religiosa del Trecento a firma di don Gregorio Penco⁷⁹; uno studioso, quest'ultimo, al quale bisogna riconoscere di aver dato un nuovo impulso agli studi celestini attraverso alcuni saggi caratterizzati da un'aggiornata metodologia d'indagine e, a motivo di ciò, divenuti punto di partenza per ulteriori approfondimenti. Di particolare interesse è la sua analisi delle ultime vicende della Congregazione Celestina, pubblicata per la prima volta nel *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*⁸⁰. Dei contributi recenti pubblicati su quest'ultima rivista va segnalato in particolare, per l'ambito geografico e cronologico del presente lavoro, lo studio di un documento falso datato 1251 a firma di Gaetano Sabatini⁸¹, mentre nei «Quaderni del *Bullettino*» è apparso nel 1997 un sintetico ma puntuale repertorio di manoscritti provenienti da monasteri celestini ed oggi custoditi nelle biblioteche francesi a cura di Orlando Antonini⁸². Proprio alla Deputazione Abruzzese di Storia Patria, d'altro canto, si devono due importanti iniziative in occasione del VII centenario del pontificato di Celestino V: la promozione di un Convegno di studi sulla presenza dei Celestini in Abruzzo⁸³ e, in collaborazione con l'abbazia di Montecassino, la messa a punto del «Progetto Zanotti», consistente nella riproduzione anastatica dei manoscritti dell'abate celestino⁸⁴.

Negli atti del Convegno tenutosi a L'Aquila nel 1995 si rinvennero diversi interventi di un certo interesse in riferimento alla storia dei Celestini, anche se non tutti

⁷⁵ Qui interessano soprattutto CAPOGRASSI, *Le pergamene*, e BAZZI, *Documenti*. Ulteriore bibliografia in MORIZIO, *I Celestini*, p. 145 nota 57.

⁷⁶ LECCISOTTI, *I registi*, III; LECCISOTTI, *I registi*, IV; LECCISOTTI, *I registi*, V. Ulteriore bibliografia di e su Tommaso Leccisotti in MORIZIO, *I Celestini*, p. 145 note 59-60.

⁷⁷ Per un bilancio generale si rinvia a PENCO, *La storiografia monastica*.

⁷⁸ AVAGLIANO, *Le più antiche*. NOVELLI, *Un manoscritto*. FIORE, *Il monastero*. Una menzione a parte merita la breve ma significativa comunicazione pubblicata precedentemente su questa stessa rivista da LAURENT, *S. Pietro Celestino*.

⁷⁹ PENCO, *I Celestini*. Altri titoli, con biografia e bibliografia di Penco, in MORIZIO, *I Celestini*, p. 147 note 66-68.

⁸⁰ PENCO, *Ultime vicende*.

⁸¹ SABATINI, *Documenti*. Ulteriore bibliografia in MORIZIO, *I Celestini*, p. 147 note 70-71.

⁸² ANTONINI, *Manoscritti*.

⁸³ *I Celestini in Abruzzo*.

⁸⁴ Vedi ZANOTTI, *Digestum*; ZANOTTI, *Archivia*.

dello stesso livello⁸⁵. Il volume si apre con un intervento di Réginald Grégoire che, a dispetto della fama scientifica del relatore, non è di utilità alcuna, per non dire fuorviante a causa dei numerosi errori⁸⁶. Puntuale è invece il contributo di Faustino Avagliano, quantunque non introduca novità di particolare rilievo⁸⁷. Interessanti spunti di riflessione, invece, in merito al legame dei Celestini con la città dell'Aquila sono stati offerti da Alessandro Clementi⁸⁸. La formazione di un patrimonio fondiario e di un complesso feudale nel territorio di diretta influenza dell'abbazia di S. Spirito del Morrone è l'ambito entro il quale si sono mossi Ezio Mattiocco e Gaetano Sabatini⁸⁹. I più interessanti però sembrano essere gli interventi a carattere territoriale, dedicati cioè alla presenza dei Celestini in diverse zone dell'Abruzzo. Giacinto Marinangeli si è occupato della Marsica, pur spaziando su tematiche di portata generale⁹⁰, mentre sostanziali novità sulle origini dell'*Ordo S. Spiritus de Maiella* sono nel contributo di Luigi Pellegrini⁹¹.

In una collana della Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi, infine, è stato pubblicato un volume miscelaneo dal titolo significativo: *Da Celestino V all'«Ordo Coelestinorum»*⁹². Tra i saggi ivi presenti, particolare considerazione meritano quelli di Bruno Figliuolo - sui priorati celestini molisani di Triveneto e Agnone -, Francesco Panarelli - sui rapporti istituzionali tra Maiellesi e Pulsanesi a proposito del monastero di S. Pietro di Vallebona - e Lucia Palazzi - sulla figura di Ludovico Zanotti e sul «Fondo maiellese»: l'insieme delle carte di S. Spirito della Maiella custodite presso l'Archivio arcivescovile di Chieti⁹³. Per la [ri]scoperta e la valorizzazione dell'importanza di questo archivio per la storia della regione abruzzese in epoca medievale, e non solo, è stata fondamentale la presenza in questa medesima città dell'Univesità degli Studi "G. d'Annunzio" e l'attività del titolare della cattedra di Storia medievale della Facoltà di Lettere e Filosofia, Luigi Pellegrini, che dagli anni ottanta ha stimolato gli studi su una problematica di non secondaria importanza nella storia dell'Abruzzo medievale, attraverso tesi di laurea, specializzazione e dottorato - in qualche caso rese di pubblica ragione - e, in più di una occasione, attraverso interventi personali, richiamando l'attenzione degli studiosi su aspetti inediti della storia dell'*Ordo Coelestinorum*, in particolare, per il periodo delle origini, con l'individuazione di un nucleo documentario sul quale si stende il sospetto di falsificazione⁹⁴.

Le iniziative di maggior impegno e pregio scientifico - è forse il caso di notarlo - provengono dagli ambienti monastici, sia che si tratti di singoli studiosi sia che si tratti

⁸⁵ Malgrado la sua importanza scientifica il volume è caratterizzato da una scarsa cura redazionale ed infatti presenta numerosi refusi e discrepanze tra l'indice generale e i titoli dei singoli contributi. Grave lacuna è la mancanza di indici analitici. Considerazioni analoghe nella recensione di SPINELLI, *I Celestini in Abruzzo*.

⁸⁶ GRÉGOIRE, *L'espansione*. Sull'autore vedi MORIZIO, *I Celestini*, p. 148 nota 76.

⁸⁷ AVAGLIANO, *Documenti celestini*. L'archivista di Montecassino segue «molto da vicino» l'introduzione storica di LECCISOTTI, *I regesti*, III, p. VII-XIV.

⁸⁸ CLEMENTI, *I Celestini all'Aquila*.

⁸⁹ MATTIOCCO - SABATINI, *Il patrimonio*.

⁹⁰ MARINANGELI, *I Celestini nella Marsica*.

⁹¹ PELLEGRINI, *A proposito dell'origine*. Altra bibliografia in MORIZIO, *I Celestini*, p. 148 note 79 e 81.

⁹² Cfr. MORIZIO, *I Celestini*, p. 149 nota 86.

⁹³ FIGLIUOLO, *Origini*. PANARELLI, *S. Maria di Pulsano*. PALAZZI, *Ludovico Zanotti*. Altra bibliografia in MORIZIO, *I Celestini*, p. 149-150.

⁹⁴ Soprattutto PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 301-373. Per gli altri numerosi riferimenti bibliografici rinvio a MORIZIO, *I Celestini*, p. 150-151.

di istituzioni, come l'Abbazia di Montecassino e il Centro Storico Benedettino Italiano. Si è già accennato all'attività del monaco e archivista dell'archicenobio cassinese don Tommaso Leccisotti; all'attuale archivista, invece, d. Faustino Avagliano, si deve, oltre ai contributi già citati, la cooperazione al «Progetto Zanotti» e la promozione dell'edizione critica delle «Carte di S. Spirito del Morrone»⁹⁵.

Il Centro Storico Benedettino Italiano, fondato alla fine degli anni sessanta da don Leandro Novelli e sempre in prima linea nello studio del monachesimo nelle sue varie componenti⁹⁶, ha recentissimamente pubblicato nella prestigiosa collana «Italia benedettina» un corposo e puntualissimo volume di don Ugo Paoli che raccoglie le «Fonti per la storia della Congregazione Celestina nell'Archivio Segreto Vaticano» e che, d'ora in poi, costituirà un punto di riferimento essenziale per ogni ricerca sulla storia della Congregazione fondata da Pietro eremita⁹⁷. L'autore infatti non si è limitato a pubblicare i due nuclei documentari riguardanti esplicitamente i Celestini, ovvero il Fondo Celestini I e il Fondo Celestini II, ma, attraverso un lavoro sistematico di spoglio, ha individuato le fonti celestine presenti anche negli altri fondi dell'Archivio che per un motivo o per un altro possono riguardare la storia monastica. Ne risulta uno strumento di lavoro indispensabile ma anche un'opera di consultazione imprescindibile per via dell'introduzione - in cui vengono presentate in modo sintetico ma preciso la storia e le principali istituzioni dell'Ordine - e delle utilissime appendici⁹⁸. Ma già in precedenza il Centro medesimo aveva dato il suo contributo alla conoscenza delle vicende dei Celestini attraverso i repertori topo-bibliografici dei monasteri italiani.

In effetti è proprio sui singoli monasteri celestini che si dispone di maggiori informazioni attraverso repertori e monografie, sebbene con una certa discontinuità geografica e metodologica. «Roma e Lazio» e «Puglia e Basilicata» sono le aree per le quali abbiamo notizie più precise grazie ai relativi *Monastica*⁹⁹. Per la Puglia, una regione che ha conosciuto una decisa presenza del monachesimo celestino, si può consultare con un certo profitto anche il Catalogo della Mostra sugli insediamenti benedettini tenutasi a Bari nel 1980-1981¹⁰⁰. Per il Lazio bisogna ricordare gli studi sul monastero di S. Antonio abate di Ferentino¹⁰¹ e il lavoro del Giammaria¹⁰². La regione che ha visto nascere e svilupparsi l'Ordine di S. Spirito della Maiella, invece, è più carente in tal senso. Il tanto atteso *Monasticon* relativo ad Abruzzo e Molise ha avuto una vicenda travagliata e a tutt'oggi non ha visto ancora la luce. Il progetto iniziale si è poi concretizzato nel volume di Ugo Pietrantonio¹⁰³, le cui schede però non sono sempre affidabili¹⁰⁴. Sempre per l'Abruzzo vi sono repertori parziali e non specificamente dedicati ai Celestini¹⁰⁵ e monografie dedicate ad uno o due monasteri¹⁰⁶.

⁹⁵ SIMONELLI, *Le carte*.

⁹⁶ Cfr. anche MORIZIO, *I Celestini*, p. 151 note 95-96.

⁹⁷ PAOLI, *Fonti*.

⁹⁸ I. *Documenti*. II. *Cronotassi dei superiori generali*. III. *Procuratori generali in Roma*. IV. *Cardinali protettori*. V. *Vescovi celestini*.

⁹⁹ *Monasticon Italiae*, I. *Monasticon Italiae*, III.

¹⁰⁰ *Insediamenti benedettini in Puglia*.

¹⁰¹ Soprattutto CORTONESI, *Fonti*; CATALDI, *Contributo*; CATALDI, *Fonti*; CATALDI, *Introduzione*.

¹⁰² GIAMMARIA, *Tre monasteri*.

¹⁰³ PIETRANTONIO, *Il monachesimo*.

¹⁰⁴ A tal proposito vedi PACIOCCO, *I benedettini*.

¹⁰⁵ Soprattutto MURRI, *Monasteri*. Sebbene abbiano un carattere prettamente divulgativo, si possono consultare, se non altro per le splendide foto, altri tre volumi: MICATI - BOESCH GAJANO, *Eremiti*;

E se abbiamo qualche informazione - anche se frammentaria - sui monasteri molisani¹⁰⁷, non abbiamo studi specifici su quelli campani¹⁰⁸. La Congregazione Celestina conobbe una modesta espansione anche nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale con la fondazione di monasteri nelle grandi città. Per il monastero di S. Stefano di Bologna disponiamo dei lavori del Piana e del Fanti, per quello di S. Pietro Celestino di Milano dei contributi della Bazzi¹⁰⁹. Per altre aree dell'Italia settentrionale si possono ricavare informazioni da repertori generali¹¹⁰ e da monografie più o meno recenti¹¹¹ - fermo restando quale punto iniziale della ricerca la consultazione del volume di Paoli¹¹². Ma la storia di una Congregazione monastica non può risultare da una sommatoria di "microstorie", né può essere solo "istituzionale" o "patrimoniale": molti gli aspetti che andrebbero approfonditi a proposito dei Celestini e che finora o sono stati studiati poco o non sono stati affatto studiati. Un esempio interessante ci viene offerto dal lavoro di Amedeo Benati in merito ai rapporti tra i Celestini e l'Università di Bologna¹¹³. Tema di ricerca altrettanto interessante, sul quale si è recentemente soffermato Roberto Rusconi, è quello delle biblioteche celestine¹¹⁴. Quasi del tutto sconosciuto è il ramo femminile dell'Ordine¹¹⁵, mentre ben altri studi meriterebbero alcuni personaggi appartenuti alla Congregazione Celestina come, per citare solo gli esempi più eclatanti, Roberto da Salle e Giovanni Bassand¹¹⁶.

Se ci si sposta al di là delle Alpi la situazione non migliora di certo. I seguaci di Pietro del Morrone fondarono già all'inizio del XIV secolo alcuni monasteri in Francia, ma la storia di quel ramo della Congregazione, che entrò ben presto in conflitto con l'abbazia di S. Spirito del Morrone, diventando autonomo e fondando altri monasteri anche in altri paesi, non sembra abbia ricevuto particolare considerazione da parte della storiografia d'oltralpe. Come per l'Italia è possibile delineare una mappa degli insediamenti e conoscere a grandi linee la storia delle singole fondazioni, grazie a repertori monastici generali, dizionari di storia ecclesiastica e brevi monografie. Anche se non mancano studi limitati ad argomenti specifici, a volte datati e di difficile reperimento, altre volte recenti e storiograficamente validi¹¹⁷.

D'ANTONIO, *Abbazie*; SANTANGELO, *Roccamorice*. Altra bibliografia non direttamente significativa per il presente studio in MORIZIO, *I Celestini*, p. 153 nota 105.

¹⁰⁶ Soprattutto ORSINI, *Celestini*. Altra bibliografia non direttamente significativa per il presente studio in MORIZIO, *I Celestini*, p. 153 nota 106.

¹⁰⁷ AVAGLIANO, *Le più antiche carte*. FIGLIUOLO, *Origini*.

¹⁰⁸ Le uniche notizie attendibili sono fornite da PAOLI, *Fonti*, passim; inoltre MAZZOLENI, *Archivi*, p. 178-181. Molto importante il saggio di LEPORE, *Monasticon*. Altra bibliografia in MORIZIO, *I Celestini*, p. 154 nota 108.

¹⁰⁹ Cfr. MORIZIO, *I Celestini*, p. 154, con ulteriore bibliografia.

¹¹⁰ Cfr. soprattutto SPINELLI, *La presenza dei benedettini*.

¹¹¹ Ulteriore bibliografia in MORIZIO, *I Celestini*, p. 154 note 112-113.

¹¹² Se si conosce il nome del monastero è sufficiente consultare l'«Indice dei nomi di luogo», altrimenti si può seguire nell'introduzione la progressiva espansione dei Celestini, tenendo presente però che negli elenchi di monasteri offerti nell'introduzione mancano alcuni insediamenti. Mi riferisco soprattutto alla chiesa di S. Tommaso *de Verana* e al monastero di S. Pietro confessore presso Caramanico, attestato quest'ultimo per la prima volta nel 1326.

¹¹³ Cfr. MORIZIO, *I Celestini*, p. 155 nota 115.

¹¹⁴ Cfr. MORIZIO, *I Celestini*, p. 155 nota 116, con ulteriore bibliografia.

¹¹⁵ Cfr. MORIZIO, *I Celestini*, p. 155 nota 117, con bibliografia pregressa.

¹¹⁶ Lo studio più recente ed aggiornato su Roberto da Salle è quello di SUSI, *Roberto di Salle*. Altri titoli in MORIZIO, *I Celestini*, p. 155 nota 118.

¹¹⁷ Per tutta la bibliografia rinvio a MORIZIO, *I Celestini*, p. 155-156 note 119-123.

2.5 Dove va la «storiografia celestina»? In margine ad un recente contributo

Ma esiste davvero una «storiografia celestina»? Fino a qualche tempo la risposta sarebbe stata secca ed immediata: no! Ben inteso, non che non esistessero studi - anche notevoli e tuttora utilissimi - su determinati periodi e aspetti della vicenda storica dei Celestini; si aveva l'impressione, tuttavia, di essere di fronte ad un fenomeno marginale all'interno della storiografia monastica, italiana ed europea, che, proprio negli ultimi decenni, ha messo a punto nuovi temi e metodi di ricerca¹¹⁸. In un mio contributo¹¹⁹ - pubblicato di recente, ma pensato, organizzato e scritto parecchio tempo prima¹²⁰ -, dopo aver raccolto un buon numero di fili sparsi, ho tentato di cucirli insieme per dar vita ad un qualche tessuto storiografico¹²¹. Tutto ciò perché un profilo storico complessivo e critico della storia dei Celestini dalle origini al periodo delle soppressioni, ovvero dalla metà del XIII secolo al primo decennio del XIX, fino a qualche tempo fa non esisteva. Scarne e frammentarie notizie era fornite dai dizionari specialistici di storia ecclesiastica e di storia medievale o da qualche manuale di storia monastica¹²². La mole di titoli citati nelle pagine precedenti non deve trarre in inganno. Nonostante si registri, soprattutto a partire dagli anni novanta, un incremento quantitativo degli studi celestini, solo qualche anno fa Giorgio Picasso, in un importante Convegno internazionale, sottolineava come la storia della Congregazione Celestina non avesse compiuto notevoli progressi negli ultimi trent'anni¹²³. Se dunque «si può dire che negli ultimi decenni la storiografia monastica italiana abbia goduto di un buono stato di salute»¹²⁴, non altrettanto si può affermare a proposito della storiografia celestina. Non a

¹¹⁸ Per tali tematiche si faccia riferimento al volume *Dove va la storiografia monastica in Europa?*, nel quale sono editi gli Atti del Convegno internazionale tenutosi a Brescia-Rodengo nel 2000. Per l'ambito geografico e politico in cui più incidente è stato il fenomeno celestino si tengano presenti: VITOLO, *Le ricerche in ambito meridionale*; HOUBEN, *Monachesimo e monarchia*. In quell'occasione ai Celestini fu accennato da PICASSO, *Due congregazioni monastiche*, p. 443-446. Sulla storiografia monastica italiana contemporanea si leggano i seguenti contributi: PENCO, *La storiografia monastica*; PENCO, *Caratteri ed obiettivi*.

¹¹⁹ MORIZIO, *I Celestini*.

¹²⁰ Compiuta una ricerca bibliografica a tappeto su Celestino V e i Celestini, avevo scritto buona parte della rassegna nel corso del 2004, quando nel mese di dicembre fu presentato all'Aquila un volume fondamentale pubblicato dall'Istituto Storico Benedettino Italiano (PAOLI, *Fonti*) che mi costrinse a rivedere il tutto. Alla fine del 2005, in occasione della presentazione all'Università degli Studi di Chieti di un monumentale lavoro (DELL'OMO, *Le carte*, I) - i cui resoconti verranno pubblicati in «Benedictina», 55 (2008) -, consegnai la mia rassegna a don Giovanni Spinelli che me ne assicurò la pubblicazione seppur non immediata. Sullo scorcio del 2006, poi, l'uscita del tanto atteso volume di BORCHARDT, *Die Cölestiner*, mi ha costretto a ritirare in tutta fretta il saggio e, nell'impossibilità di reimpostare il tutto, ad aggiungere quantomeno una "postilla editoriale". Finalmente, la rassegna è apparsa nel fasc. n. 1 - gennaio-giugno 2007 - di «Benedictina».

¹²¹ Il saggio è diviso in sei paragrafi: 1. «Storiografia celestiniana» o «storiografia celestina»? 2. I Celestini nell'erudizione dei secoli XVI-XIX. 3. Alle origini della moderna «storiografia celestina». 4. Iniziative e tendenze degli ultimi trent'anni. 5. Considerazioni conclusive e prospettive di ricerca. 6. Postilla editoriale. Nell'intenzione iniziale quella rassegna avrebbe dovuto fungere da introduzione storiografica alla presente tesi, ma, onde evitare inutili ripetizioni, ho preferito rinviare spesso nelle pagine precedenti ad essa, sottolineando o precisando solo quegli aspetti maggiormente inerenti al tema del presente lavoro.

¹²² Per tutta questa problematica e l'ormai superata bibliografia, MORIZIO, *I Celestini*, p. 156-157.

¹²³ PICASSO, *Due congregazioni monastiche*, p. 445-446. Cfr. anche PAOLI, *Fonti*, p. XIII-XV.

¹²⁴ PENCO, *La storiografia monastica*, p. 446.

caso, il più recente passo è stato compiuto da uno studioso tedesco allievo di Peter Herde: Karl Borchardt, che alla fine del 2006 ha pubblicato una corposa monografia intitolata *Die Cölestiner. Eine Mönchsgemeinschaft des späteren Mittelalters*. Rispondendo ad un'esigenza avvertita da quanti si sono resi protagonisti nell'ultimo ventennio degli studi celestini, l'autore ha tracciato un profilo storico, istituzionale, religioso e socio-economico della Congregazione Celestina dalla origini al periodo delle soppressioni (sec. XIII-XIX)¹²⁵.

In conclusione, il nuovo millennio sembra aver inaugurato, dopo un percorso tortuoso ed incerto, una fase in cui la storia dei Celestini ha trovato finalmente la propria dimensione. Le ultimissime iniziative evidenziate, infatti, sia nel campo della ricerca sia nel campo dell'editoria, indicano un cambiamento di rotta - già avvenuto ma non esplicitato, almeno finora - frutto di una nuova e diversa sensibilità storiografica. Ad esse va il merito di considerare il fenomeno celestino nel suo complesso e di analizzarlo secondo i metodi della più aggiornata ricerca storiografica in ambito monastico. La monografia del Borchardt rappresenta certamente un punto di arrivo, ma anche un punto di partenza. Essa infatti apre una nuova fase di studi, suscitando ulteriori riflessioni e confronti tra "sculo di pensiero" differenti e segnando un definitivo passaggio per i Celestini «dall'erudizione alla storiografia».

3. Le fonti: quantità, tipologia, fruibilità

Le fonti per la conoscenza della storia dei Celestini sono custodite in numerose biblioteche e archivi per lo più italiani e francesi¹²⁶. L'enorme mole e l'eccessiva dispersione hanno condizionato notevolmente il presente lavoro, imponendo scelte che, diversamente, potrebbero apparire prive di senso. L'«esodo della documentazione»¹²⁷ - la cui analisi è già una ricostruzione storica dell'ente che l'ha prodotta - è legato soprattutto alle soppressioni napoleoniche, ma dipende anche dallo sviluppo diacronico della struttura istituzionale ed insediativa dell'Ordine: fattori condizionanti, a loro volta, la conservazione dei documenti e, quindi, l'organizzazione di archivi. Man mano che la geografia insediativa dell'Ordine si estendeva, con la creazione di monasteri importanti e ricchi quasi quanto l'abbazia morronese, si rese sempre più necessaria la custodia dei documenti *in loco*. L'abate Ludovico Zanotti offre nei suoi manoscritti preziose ed utili indicazioni sugli archivi della Congregazione Celestina nella prima metà del secolo XVII. Negli *Archivia*, in particolare, dà l'esatta misura della consistenza e dell'organizzazione degli archivi di 6 monasteri: S. Spirito della Maiella, S. Spirito del Morrone, S. Maria di Collemaggio, S. Giovanni Battista di Gessopalena, S. Girolamo di Cesena e S. Stefano di Bologna; nel *Digestum* accenna in modo sporadico ad altri 11 archivi monastici: S. Angelo di Celano, S. Maria della Civitella di Chieti, S. Maria di Agnone, S. Pietro Celestino di Urbino, SS. Trinità di S. Severo, S. Pietro Celestino di Firenze, S. Pietro Celestino di Milano, S. Giorgio di Novi, S. Maria di Capua, S. Pietro di Aversa, S. Pietro a Maiella di Napoli. Nonostante di recente siano stati compiuti significativi passi in avanti, le «fonti celestine» attendono ancora uno studio sistematico e complessivo e, proprio a motivo di ciò, è stato istituito nel 2005, presso l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, un «Centro di Studi e di

¹²⁵ Per una sintetica descrizione del volume rinvio a MORIZIO, *I Celestini*, p. 159-161.

¹²⁶ Qualcosa anche a Bruxelles, Londra e Praga; cfr. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 506, 507, 510-511.

¹²⁷ Significativa espressione di PELLEGRINI, *Abruzzo medioevale*, p. 26-36.

Documentazione per la Storia dei Celestini» (CSDSC), con l'obiettivo primario di creare un *Repertorium Fontium Ordinis Coelestinorum*¹²⁸. Il presente lavoro, nato da tale esigenza, vorrebbe essere un primo, concreto - anche se limitato - contributo lungo questo percorso. È per tale motivo che, anziché studiare a grandi linee un'ampio tratto della storia dei Celestini, ho scelto - anche per via di personali interessi scientifici rivolti al «Medioevo» ed in particolare alla «Storia del Mezzogiorno» - un limite cronologico che consentisse un'analisi sistematica della documentazione. Dopo il 1320, infatti, la rete insediativa celestina si infittisce in Italia meridionale e si estende, a maglie molto più larghe, in Italia settentrionale e in Francia, con delle puntate - brevi ma significative - in Spagna (Barcellona)¹²⁹, Inghilterra (Sheen)¹³⁰, Belgio (Héverlé)¹³¹, Germania (Königstein, Oybin, Schönfeld)¹³² e Repubblica Ceca (Praga)¹³³. Sul piano della ricerca storica, la conseguenza principale di questa dilatazione ed internazionalizzazione è una notevole frantumazione degli odierni luoghi di conservazione delle fonti, con una inevitabile ricaduta nei tempi e nelle modalità della ricerca storica¹³⁴. Due poderosi volumi pubblicati nel 2004 e nel 2006¹³⁵, per quanto molto diversi fra loro - sia per impostazione sia per metodologia -, mi hanno convinto ulteriormente sulla via da percorrere: ricerca, inventariazione, edizione ed analisi sistematica e progressiva delle fonti¹³⁶. Limitando l'analisi al periodo intercorrente tra i primi ritiri eremitici di fra Pietro del Morrone e il 1320, è possibile raccogliere e ricomporre, con un sufficiente grado di approssimazione, le *disiecta membra* della storia dell'Ordine dei Celestini.

Negli *Archivia Coelestinorum* - ovvero nel *Registrum scripturarum Coelestinorum quae in archivio venerabilis abbatiae Sancti Spiritus de Murrone prope Sulmonem conservantur*¹³⁷ - Ludovico Zanotti da Cesena riporta un disegno dell'*Archivium novum Sancti Spiritus de Sulmone*, che, con ogni probabilità, egli stesso aveva contribuito a risistemare nel decennio 1650-1660¹³⁸. L'archivio morroneo constava all'epoca di 68 *capsulae* o *capsae*¹³⁹, ciascuna delle quali conteneva un certo numero di pezzi¹⁴⁰

¹²⁸ Cfr. MORIZIO, *I Celestini*, p. 158.

¹²⁹ Cfr. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 356 n. 17.

¹³⁰ Cfr. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 368 n. 158.

¹³¹ Cfr. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 361 n. 74.

¹³² Cfr. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 361 n. 78; p. 365 n. 118; p. 368 n. 154.

¹³³ Cfr. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 366 n. 127.

¹³⁴ Molti archivi presentano difficoltà di accesso o limitazioni nella consultazione: dagli archivi diocesani di Chieti e Sulmona, aperti solo uno o due giorni alla settimana per due-tre ore, all'archivio di Montecassino, anch'esso visitabile previo appuntamento e solo la mattina per tre ore, all'Archivio Segreto Vaticano, con la possibilità di visionare al massimo tre unità archivistiche al giorno.

¹³⁵ Mi riferisco ai due poderosi volumi di PAOLI, *Fonti*, e di BORCHARDT, *Die Cölestiner*.

¹³⁶ BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 505-513, fa un elenco sintetico delle «fonti celestine» sulla base del luogo di conservazione; nel testo, tuttavia, quasi mai fa riferimento a quella documentazione e ciò conferma quanto sostenevo sopra: l'impossibilità per il singolo studioso di dominare una tale mole documentaria.

¹³⁷ ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 59-555.

¹³⁸ ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 68-69; alle p. 62-63 c'è un disegno quasi simile datato 1650.

¹³⁹ Per una definizione tecnica del termine cfr. *Vocabulaire international de la diplomatie*, p. 29 n. 37.

¹⁴⁰ Per una definizione tecnica del termine cfr. *Vocabulaire international de la diplomatie*, p. 28 n. 30.

riguardanti monasteri, diritti specifici, aspetti economici o amministrativi¹⁴¹. Nel corso dei secoli l'archivio aveva inglobato, per motivi diversi, documenti relativi a fatti giuridici in cui i Celestini non erano stati coinvolti direttamente, contraddistinti dalla dicitura *Diversorum in eadem capsula*¹⁴². Un aspetto comune a tutti gli archivi di enti religiosi che, sul piano storico, comporta un'attenta selezione in quanto numerosi documenti non offrono alcun dato per la conoscenza della storia dell'Ordine, come aveva compreso già nel Seicento lo Zanotti quando annotava *scripturae variae et instrumenta diversa ... in quibus nulla fit mentio de monasterio nostro ... , sunt tamen conservanda ad perpetuam rei memoriam*¹⁴³. Dopo le soppressioni napoleoniche, gli «archivi celestini» - o quanto di essi restava - sono confluiti in archivi statali, religiosi o privati nei quali, di norma¹⁴⁴, sono andati a costituire dei corpi documentari più o meno omogenei che possiamo definire «fondi celestini». Ma può accadere, naturalmente, di rintracciare materiale prezioso in archivi e fondi che non hanno nulla a che vedere con i Morronesi. La necessità di realizzare una «raccolta diplomatica»¹⁴⁵ - che, pensata inizialmente come supporto, è divenuta una parte preponderante e costitutiva del presente lavoro - mi ha indotto ad elaborare il concetto di «documento celestino», ovvero qualsiasi documento riguardante direttamente o indirettamente istituzioni, enti, persone o fatti legati in un modo o in un altro all'Ordine di fra Pietro del Morrone. Ciò ha comportato la risoluzione di numerosi problemi metodologici. Scartata l'idea di tenere distinti i fondi - il che avrebbe comportato inutili ripetizioni in quanto alcuni documenti hanno una «tradizione»¹⁴⁶ complessa -, il criterio migliore è apparso quello cronologico.

I «documenti celestini» si possono dividere in due grandi categorie: «documenti conservati» e «documenti deperditi». Per il periodo preso in considerazione nel presente studio, in base all'odierno luogo di conservazione, i «documenti conservati» si possono raggruppare nel seguente modo:

Montecassino	Archivio dell'abbazia	Carte di S. Spirito del Morrone
		Carte di S. Spirito di Isernia
		Codex diplomaticus Aeserniensis
		ms. di Ludovico Zanotti
Chieti	Archivio della curia arcivescovile	Carte di S. Spirito della Maiella
Sulmona	Archivio capitolare di S. Panfilo	Fondi ...: S. Spirito del Morrone
		Varia
	Archivio di Giovanni Pansa	1 unità archivistica (pergamena) ¹⁴⁷

¹⁴¹ Ad esempio: *Iura castris Pratularum, Indulta Sedis Apostolicae, Acta capitulorum*, etc.

¹⁴² Cfr., a titolo esemplificativo, ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 71-76.

¹⁴³ Cfr., a titolo esemplificativo, ZANOTTI, *Archivia*, VI.2, p. 735, 838.

¹⁴⁴ Non è così, ad esempio, per il Fondo di S. Spirito della Maiella che risulta disseminato tra le carte della curia e del capitolo di Chieti.

¹⁴⁵ Per una definizione tecnica del termine cfr. *Vocabulaire international de la diplomatie*, p. 24 n. 21.

¹⁴⁶ Per una definizione tecnica del termine cfr. *Vocabulaire international de la diplomatie*, p. 27 n. 24.

¹⁴⁷ Cfr. Appendice I, doc. n. 2. Su questo archivio privato, custodito dagli eredi dell'erudito sulmonese, vedi *Archivi di famiglie e di persone*, I, p. 10 n. 46. Su Giovanni Pansa, CERCONE, *Giovanni Pansa*, e il

Città del Vaticano	Archivio Segreto Vaticano	Fondo Celestini I
		Fondo Celestini II
		Archivum Arcis, Arm. C ¹⁴⁸
		Archivum Arcis, Arm. I-XVIII
		Instr. Misc.
	Registra Vaticana	
	Biblioteca Apostolica Vaticana	Vat. Lat. 14198 ¹⁴⁹
Barb. Lat. 3221		
L'Aquila	Archivio comunale	1 unità archivistica (pergamena) ¹⁵⁰
Teramo	Biblioteca provinciale	Carte Palma, ms. di Francesco Brunetti ¹⁵¹
Isernia	Archivio del capitolo cattedrale	2 unità archivistiche (pergamene) ¹⁵²
Trivento	Archivio della curia vescovile	1 unità archivistica (pergamena) ¹⁵³
Firenze	Archivio di Stato	1 unità archivistica (pergamena) ¹⁵⁴
Parigi	Archivio nazionale	1 unità archivistica (pergamena) ¹⁵⁵
	Biblioteca «Sainte-Genevieve»	ms. n. 2978 ¹⁵⁶

L'«archivio di S. Spirito del Morrone» - o quanto di esso restava - giunse a Montecassino il 2 maggio 1845, ma solo all'indomani della Seconda Guerra Mondiale trovò l'odierna sistemazione curata da Tommaso Leccisotti, monaco e archivista¹⁵⁷. L'ordinamento originario, o meglio il più recente, risalente con ogni probabilità al secolo XVIII e organizzato dall'abate generale Matteo Vecchi, che prevedeva la divisione del fondo in scansioni contrassegnate da un numero romano ed in mazze indicate da lettere, secondo la consuetudine degli archivi monastici, era ormai irrimediabilmente alterato. Tutte le carte, ovvero singoli pezzi in pergamena o carta, furono collocate nell'Aula II dell'archivio, divise in diciassette capsule, indicate con numeri romani, e disposte in ordine cronologico, con l'unica eccezione delle schede di professione, secoli XV-XIX, le quali furono raggruppate a parte. Nell'insieme il fondo dell'abbazia morrone conservato oggi a Montecassino consta di 2858 pezzi d'archivio, datati tra l'XI e il XIX secolo, scritti per lo più su pergamena. Nel secolo XVII, nell'archivio di S. Spirito del Morrone, dove i documenti erano distinti per fondi di provenienza, erano

fascicolo monografico a lui dedicato nel «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 69 (1979).

¹⁴⁸ Per un approccio generale all'*Archivum Arcis*, PAOLI, *Fonti*, p. 379-390.

¹⁴⁹ Un manoscritto cartaceo della prima metà del secolo XVII proveniente dal monastero celestino di S. Angelo di Celano e contenente la trascrizione integrale di tutti i documenti custoditi all'epoca nell'archivio dell'importante cenobio celanese. Su tale codice, visionato tra l'altro da Ludovico Zanotti e rimasto fino ad oggi pressoché inutilizzato, cfr. le note di MORELLI, *L'Abruzzo*, n. 502, e MARINANGELI, *I Celestini nella Marsica*, p. 281-282.

¹⁵⁰ Cfr. Appendice I, doc. n. 217.

¹⁵¹ Cfr. Appendice I, doc. n. 342. Per un approccio generale a questo fondo archivistico, CIARELLI PAPA - SGATTONI, *Il «Fondo Palma»*.

¹⁵² Cfr. Appendice I, doc. n. 43, 127. In generale su questo archivio, SALVATI, *Note su alcuni documenti*.

¹⁵³ Cfr. Appendice I, doc. n. 591. Per alcune considerazioni sul fondo pergameneo relativo ai monasteri celestini di Agnone e Trivento vedi FIGLIUOLO, *Origini*, p. 239.

¹⁵⁴ Cfr. Appendice I, doc. n. 245.

¹⁵⁵ Cfr. Appendice I, doc. n. 211.

¹⁵⁶ Cfr. Appendice I, doc. n. 211. Per i manoscritti per la storia celestina conservati in tale biblioteca, ANTONINI, *Manoscritti*, p. 55.

¹⁵⁷ Sul «Fondo di S. Spirito del Morrone» a Montecassino vedi LECCISOTTI, *I registri*, III, p. VII-XIV; AVAGLIANO, *Documenti celestini*; SIMONELLI, *Le carte*, p. XV-XIX. Per una contestualizzazione della figura di Tommaso Leccisotti nel quadro della storiografia celestina vedi MORIZIO, *I Celestini*, p. 145-146.

custodite anche le carte del monastero di S. Spirito di Isernia, che più di altri, soprattutto negli ultimi tre decenni del secolo XIII, si era distinto per una intensa attività economica attestata in numerose scritture. Attualmente le carte di S. Spirito di Isernia sono conservate nell'archivio cassinese ma in un fondo distinto, poiché hanno fatto un percorso diverso e non ancora ben chiaro. Si tratta di circa 160 pezzi «pervenuti a Montecassino insieme ai beni di Isernia, fra cui quelli dei Celestini, assegnati alla ripristinata badia come indennizzo, in seguito al concordato del 1818». All'inizio del secolo XIX le carte di S. Spirito di Isernia erano custodite nell'archivio della curia vescovile di Isernia, ma non sappiamo se al momento della soppressione del 1807 si trovassero nell'abbazia morronese o nel monastero isernino. Le carte del secolo XIII sono state regestate da Faustino Avagliano¹⁵⁸, ma per il resto questo fondo documentario è del tutto inesplorato ed attende ancora una sistemazione archivistica. Insieme ad esso è custodito a Montecassino il *Codex diplomaticus Aeserniensis*: due codici cartacei dell'inizio del secolo XIX intitolati «Codex diplomaticus Aeserniensis ab an(no) 1213 ad an(num) 1769» e «Documenta ad mon(asterium) S(ancti) Spiritus de Aesernia spectantia». In tali codici, anch'essi rimasti finora inutilizzati, sono trascritti numerosi documenti del monastero isernino¹⁵⁹.

Dopo l'archivio cassinese, l'altro polo di riferimento per la conoscenza delle fonti celestine è l'archivio della curia arcivescovile di Chieti, nel quale confluirono, dopo la soppressione bonapartiana, le carte di S. Spirito della Maiella, sebbene le modalità di questo trasferimento non siano chiare e note come per il caso morronese. Sono note, per contro, le vicissitudini dell'archivio teatino che, come parecchi altri piccoli - ma preziosi - archivi abruzzesi, è rimasto per decenni allo stato di abbandono, il che ha provocato dispersioni e danni irreparabili¹⁶⁰. Il suo riordino, tuttora in corso, si deve proprio ad una fattiva collaborazione tra l'autorità diocesana e la cattedra di Storia Medievale dell'Università degli Studi di Chieti¹⁶¹. Il fondo pergameneo di epoca medievale e moderna è disposto in ordine cronologico e comprende anche le carte di S. Spirito senza distinzione alcuna; a ciò è da aggiungere che l'archivio manca ancora di un inventario a stampa che ne renda noto il contenuto e ne fornisca una precisa chiave d'accesso¹⁶².

Una piccola, ma significativa, parte dell'archivio dell'abbazia morronese è custodita nel «Complesso archivistico della diocesi di Sulmona-Valva», riordinato ed inventariato proprio di recente; qui sono conservati tre importanti archivi diocesani: del capitolo della cattedrale di S. Panfilo di Sulmona¹⁶³, della curia diocesana di Sulmona¹⁶⁴

¹⁵⁸ AVAGLIANO, *Le più antiche carte*; la citazione riportata sopra è a p. 47.

¹⁵⁹ Il loro utilizzo non è sempre agevole specialmente per il primo codice, un poderoso volume risultante dall'assemblamento di fogli sparsi, vergati da mani diverse, senza rispettare un ordine cronologico o tematico.

¹⁶⁰ Per tutti questi aspetti si faccia riferimento soprattutto a PELLEGRINI, *Abruzzo medioevale*, p. 39-41, 74-84.

¹⁶¹ Cfr. FANTINI - FIORILLI - SPINOZZI, *Riordinamento dell'archivio*, e PALAZZI, *Ludovico Zanotti*, p. 160-164.

¹⁶² Una parte della documentazione è regestata in due volumi irrimediabilmente datati: BALDUCCI, *Curia*; BALDUCCI, *Capitolo*. Il fondo di S. Spirito della Maiella, disperso nel complesso documentario dell'archivio, è stato identificato recentemente da PALAZZI, *Ludovico Zanotti*, p. 164-188; preciso che all'elenco approntato alle p. 182-188 sono da aggiungere 2 pezzi: Teate 39 e Teate 286 bis.

¹⁶³ Cfr. ORSINI, *Inventario*.

¹⁶⁴ Cfr. ORSINI, *Archivio storico*.

e del capitolo della cattedrale di S. Pelino di Corfinio¹⁶⁵. In particolare, l'archivio capitolare di S. Panfilo, diviso in archivio vecchio e archivio nuovo, raccoglie un certo numero di pezzi - pergamene, fascicoli cartacei, manoscritti e libri - provenienti da S. Spirito del Morrone o comunque attinenti alla storia celestina¹⁶⁶.

Un *corpus* documentario notevole è custodito nell'Archivio Segreto Vaticano. Il «Fondo Celestini I», proveniente dai monasteri romani di S. Eusebio e S. Maria in Posterula - e, a seguito della soppressione delle corporazioni religiose nello Stato Pontificio decretata il 3 maggio 1810, depositato nell'archivio pontificio dal 1817 - consta di 345 unità archivistiche (336 fogli pergamene e 9 fogli cartacei) datati dal 1268 al 1762¹⁶⁷. Il «Fondo Celestini II», proviente dall'archivio di S. Maria in Posterula - e dapprima indemaniato e poi trasferito, nel 1814, dagli «uffici» del «demanio» alla «computisteria» della Camera apostolica - consta attualmente di 37 unità archivistiche: 33 volumi cartacei, 1 scatola contenente fogli volanti e 3 manoscritti in folio compilati dall'ex abate generale Matteo Vecchi negli anni 1724-1728 (*Bullarium Coelestinum*). Tale fondo, contenente soprattutto gli atti prodotti o raccolti dall'ufficio della procura generale in Roma nei secoli XVII-XVIII e riguardanti il governo della Congregazione e i monasteri celestini d'Italia e di Francia, è rimasto sostanzialmente sconosciuto ed inutilizzato fino ad oggi¹⁶⁸.

Un caso a parte è rappresentato dai due manoscritti di Ludovico Zanotti da Cesena:

1. *Digestum scripturarum Coelestinae congregationis iuxta temporum seriem collectarum a Ludovico Zanotto de Caesena s(acrae) t(theologiae) p(rofessore) in eadem congregatione abbate*, 1643 [ma 1663];

2. *Archivia Coelestinorum*(m), diviso in 6 parti:

- *Registrum scripturarum quae in archivio sacri monasterii S(anci) Spiritus de Magella conservantur*, 1644;
- *Registrum scripturar(um) Coelestinorum quae in archivio ven(erabi)lis abbatiae S(anci) Spiritus de Murrone prope Sulmonem conservantur*, 1650;
- *Registrum scripturarum quae in archivio ven(erabi)lis monasterii S(anci)tae Mariae de Collemadio prope Aquilam conservantur*, 1653;
- *Registrum scripturarum quae conservantur in monasterio S(anci) Ioannis Baptistae Coelestinorum de Gipso*, 1654;
- *Registrum scripturar(um) quae in archivio ven(erabi)lis monasterii S(anci) Hieronymi de Caesena conservantur*, 1663;
- *Registrum scripturarum monasterii S(anci) Stephani de Bononia*, 1665.

Non è certo il caso di ripetere in questa sede né chi fosse Ludovico Zanotti né quanto siano importanti i suoi manoscritti, donati dagli eredi di Giovanni Pansa

¹⁶⁵ Cfr. ORSINI, *Archivio capitolare*.

¹⁶⁶ Per un approccio generale alla documentazione sulmonese si deve fare ancora riferimento ai seguenti lavori: FARAGLIA, *Codice*; CELIDONIO, *L'archivio*; CHIAPPINI, *Regesto*; CAPOGRASSI, *Le pergamene*; CHIAVERINI, *L'archivio della cattedrale*. Per la storia della diocesi nei secoli XII-XIV, con numerosi riferimenti documentari, sono ancora utili: CELIDONIO, *La diocesi*, III-IV, e CHIAVERINI, *La diocesi*, V.

¹⁶⁷ Cfr. PAOLI, *Fonti*, p. 115-242.

¹⁶⁸ Cfr. PAOLI, *Fonti*, p. 243-376.

all'Abbazia di Montecassino e riprodotti anastaticamente negli anni 1994-1996¹⁶⁹. In conclusione i «documenti conservati» sono 797¹⁷⁰.

I «documenti deperditi» - cioè distrutti o al momento non rintracciabili - si possono suddividere in tre gruppi:

- documenti un tempo conservati negli archivi dei monasteri celestini (S. Spirito della Maiella, S. Spirito del Morrone, S. Maria di Collemaggio e altri monasteri¹⁷¹), scomparsi dopo le soppressioni napoleoniche; sono in parte ricostruibili soprattutto attraverso gli *Archivia Coelestinorum* di Ludovico Zanotti;
- documenti traditi nei Registri della cancelleria angioina, distrutti nel ben noto incendio del 1943; sono in parte ricostruibili grazie ai lavori dell'erudito Biagio Cantera e, naturalmente, di Riccardo Filangieri e degli archivisti napoletani¹⁷²;
- documenti presenti in altri archivi e scomparsi per cause diverse.

Complessivamente i «documenti deperditi» sono 351¹⁷³.

Dunque, abbiamo un totale di 1048 documenti, 797 conservati (69%) e 351 deperditi (31%). Un indice di dispersione molto alto che può essere ulteriormente precisato facendo riferimento singolarmente agli archivi dei principali monasteri celestini¹⁷⁴:

- S. Spirito della Maiella: 17%
- S. Spirito del Morrone: 40%
- S. Maria di Collemaggio: 100%

Prendendo in considerazione come elemento discriminante la «tradizione del documento»¹⁷⁵, tutti gli atti celestini si possono presentare in forma di originale, minuta, atto registrato, copia autentica, copia semplice, inserto, estratto o notizia¹⁷⁶. In termini quantitativi, il 55% è costituito da originali, il 26% da copie semplici, il 7% da copie autentiche, il 7% da atti registrati, il 3% da inserti, il 5% da minute, estratti e notizie¹⁷⁷.

¹⁶⁹ Cfr. ZANOTTI, *Digestum*, e ZANOTTI, *Archivia*; su tali manoscritti vedi la seguente bibliografia: FRUGONI, *Celestiniana*, p. 1-23; SALADINO, *Una singolare fonte*; SABATINI, *Una breve nota*; SIMONELLI, *Le carte*, p. XX-XXV; PALAZZI, *Ludovico Zanotti*, p. 115-140; PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 317-322, 365-373. Per una contestualizzazione storiografica dell'importante operazione editoriale nata in collaborazione tra l'Abbazia di Montecassino e la Deputazione Abruzzese di Storia Patria, mi permetto di rinviare a MORIZIO, *I Celestini*, p. 149. Sulla figura dell'erudito celestino si faccia riferimento soprattutto a PALAZZI, *Ludovico Zanotti*, p. 140-159.

¹⁷⁰ Cfr. il grafico «Documenti conservati».

¹⁷¹ S. Giovanni Battista di Gessopalena, S. Girolamo di Cesena, S. Stefano di Bologna, S. Angelo di Celano, S. Maria della Civitella di Chieti, S. Maria di Agnone, S. Pietro Celestino di Urbino, SS. Trinità di S. Severo, S. Pietro Celestino di Firenze, S. Pietro Celestino di Milano, S. Giorgio di Novi, S. Maria di Capua, S. Pietro di Aversa, S. Pietro a Maiella di Napoli.

¹⁷² CANTERA, *Cenni*; CANTERA, *Nuovi documenti. I registri della cancelleria angioina*, I-XLVIII.

¹⁷³ Cfr. il grafico «Documenti deperditi».

¹⁷⁴ Cfr. il grafico «Archivi celestini».

¹⁷⁵ Per il senso tecnico dell'espressione cfr. *Vocabulaire international de la diplomatie*, p. 27 n. 24.

¹⁷⁶ Per il significato diplomatistico di tali termini vedi *Vocabulaire international de la diplomatie*, p. 30 n. 42; p. 39 n. 98; p. 33 n. 58; p. 32 n. 54; p. 32 n. 55; p. 34 n. 66; p. 38 n. 87; p. 38 n. 88.

¹⁷⁷ Cfr. i grafici «Tradizione dei documenti celestini I» e «Tradizione dei documenti celestini II».

La maggior parte dei documenti ha una tradizione elementare, rappresentata dal solo originale. Non pochi *negotia*¹⁷⁸, tuttavia, anche per via della circolazione dei documenti da un monastero all'altro, hanno una tradizione complessa - «originali multipli»¹⁷⁹, atti registrati multipli (nel caso della cancelleria angioina¹⁸⁰), copie, etc. -, tanto che in parecchi casi si è reso necessario ricostruire lo «stemma»¹⁸¹. Tenendo conto di questi aspetti, ne risulta una «raccolta diplomatica» costituita da 628 documenti¹⁸².

Un problema parecchio spinoso per quanto riguarda i «documenti celestini» è quello della loro genuinità o autenticità¹⁸³, poiché non pochi sono i documenti falsi, falsificati o semplicemente dubbi¹⁸⁴. Ad aprire la via ad un'analisi scaltrita della documentazione relativa ai primi anni della storia celestina è stata la relazione di Luigi Pellegrini al convegno sui «Celestini in Abruzzo» del 1995¹⁸⁵. Proseguendo sulla medesima strada, ho cercato di approfondire la conoscenza di quei documenti già studiati, offrendone un'edizione critica; inoltre ho individuato parecchi altri documenti quantomeno falsificati o dubbi: 74 sui 1048 totali, ovvero il 7%¹⁸⁶. Come accade per numerose altre istituzioni ecclesiastiche medievali, sono soprattutto i primi anni ad essere costellati di documenti falsi o falsificati costruiti in un momento storico più o meno lontano. Per i Celestini la raccolta diplomatica si inizia nel 1249 con la concessione di un'indulgenza da parte di Innocenzo IV sulla cui falsità, già individuata negli anni Venti del secolo scorso da Nikolaus Paulus, ha appuntato la sua riflessione il Pellegrini per individuare tempi e modalità di costruzione del documento¹⁸⁷. È soprattutto tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo che si può collocare la stesura della maggior parte dei falsi, per lo più attestanti cospicui diritti di natura patrimoniale in favore di S. Spirito del Morrone¹⁸⁸ o di S. Spirito della Maiella¹⁸⁹. Non mancano, però - ed è questo l'aspetto più interessante -, documenti falsificati già nella seconda metà del secolo XIII, ovvero durante il pontificato di Celestino V al fine di allargare le proprietà fondiari del monastero maiellese attraverso la conferma ottenuta da Carlo II d'Angiò di non meglio precisabili diritti elargiti intorno alla metà del Duecento dall'allora conte di Manoppello, Gualtiero *de Palearia*¹⁹⁰. Il breve pontificato del «papa angelico» rappresenta un momento fondamentale nella storia celestina come risulta

¹⁷⁸ Per il significato diplomatistico del termine, *Vocabulaire international de la diplomatie*, p. 21-22 n. 4.

¹⁷⁹ Cfr. *Vocabulaire international de la diplomatie*, p. 30 n. 43.

¹⁸⁰ Sulle procedure della cancelleria angioina, che prevedevano la registrazione di un atto in più registri, si veda la sintesi di KIESEWETTER, *La cancelleria angioina*.

¹⁸¹ Per il significato diplomatistico del termine, *Vocabulaire international de la diplomatie*, p. 27 n. 25. Per la complessità della tradizione di alcuni documenti cfr., a titolo esemplificativo, Appendice I, doc. n. 1.

¹⁸² Cfr. Appendice I.

¹⁸³ Per il significato diplomatistico dei termini, *Vocabulaire international de la diplomatie*, p. 41 n. 108-109.

¹⁸⁴ Per la complessa terminologia relativa ai documenti non genuini si faccia riferimento al *Vocabulaire international de la diplomatie*, p. 41-44 n. 111-130.

¹⁸⁵ PELLEGRINI, *A proposito dell'origine*.

¹⁸⁶ Appendice I, doc. n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 12, 13, 14, 25, 28, 34, 50, 82, 196, 212, 217, 240, 282, 299, 408, 427. Per la consistenza e l'ubicazione vedi il grafico «Documenti falsi, falsificati e dubbi».

¹⁸⁷ Per tutti i riferimenti bibliografici, Appendice I, doc. n. 1, dove ho approfondito il problema cercando di ricostruire l'intera tradizione del documento e quindi la sua circolazione.

¹⁸⁸ Appendice I, doc. n. 2, 12, 13, 14.

¹⁸⁹ Appendice I, doc. n. 4, 5.

¹⁹⁰ Appendice I, doc. n. 3.

anche solo dall'analisi della distribuzione cronologica dei documenti dal 1259 - l'anno al quale risale il primo documento autentico¹⁹¹ - al 1320. A fronte di una media annua di 12 documenti, sono ben 69 gli atti risalenti al solo 1294 seguito dal 1317 con 32 documenti, meno della metà¹⁹². Se invece si prendono in considerazione un decennio per volta, si può notare un progressivo incremento nella produzione documentaria con un picco nel decennio 1291-1300, una leggera inflessione nel decennio successivo e una decisiva ripresa negli anni 1311-1320¹⁹³.

Una distinzione fondamentale all'interno del *Codex diplomaticus Ordinis Coelestinorum* riguarda la natura giuridica dei singoli atti¹⁹⁴:

documenti pubblici ¹⁹⁵	20%
documenti privati ¹⁹⁶	70%
documenti semipubblici ¹⁹⁷	9%
documenti incerti ¹⁹⁸	1%

I documenti pubblici - 120 in tutto - si possono così suddividere¹⁹⁹:

documenti papali	55%
documenti regi	43%
documenti del collegio cardinalizio	2%.

I documenti privati - 427 in tutto - si possono così suddividere²⁰⁰:

donazioni	34%
vendite	31%
testamenti	8%
permuta	6%
oblazioni	4%
transazioni	2%
nomina di procuratori	4%
altro	11%

¹⁹¹ Appendice I, doc. n. 7.

¹⁹² Vedi il grafico «Distribuzione cronologica dei documenti celestini I»; nella realizzazione del grafico ho escluso naturalmente i documenti sicuramente falsi realizzati in epoca moderna mentre ho calcolato quelli dubbi.

¹⁹³ Vedi il grafico «Distribuzione cronologica dei documenti celestini II».

¹⁹⁴ Cfr. il grafico «Natura giuridica dei documenti celestini». Nell'elaborare le seguenti percentuali non ho preso in considerazione i documenti falsi, falsificati o dubbi: Appendice I, doc. n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 12, 13, 14, 25, 28, 34, 50, 82, 196, 212, 282, 299, 408, 427. Prendendo in considerazione anche questi documenti le percentuali resterebbero quasi invariate: documenti privati: 69%; documenti pubblici: 21%; documenti semipubblici: 9%; incerti: 1%.

¹⁹⁵ Definizione diplomatistica in *Vocabulaire international de la diplomatie*, p. 23 n. 8.

¹⁹⁶ Definizione diplomatistica in *Vocabulaire international de la diplomatie*, p. 23 n. 8.

¹⁹⁷ In questa categoria rientrano i documenti comitali, vescovili, cardinalizi, etc. emessi senza l'ausilio di un pubblico notaio.

¹⁹⁸ L'incertezza deriva semplicemente dal fatto che non conosciamo l'esatta natura giuridica del documento; cfr. Appendice I, doc. n. 417, 472, 474, 490, 516, 541, 624.

¹⁹⁹ Cfr. il grafico «documenti pubblici».

²⁰⁰ Cfr. il grafico «documenti privati».